

Fede, la versione di Martini

Il libro scritto insieme col senatore Marino discute anche di bioetica e gay.

di Edoardo Caprino

[Il cardinal Martini e il senatore Ignazio Marino.](#)



In un periodo in cui il dibattito sulle questioni bioetiche oltre che sul principio e fine vita appare essere finito nel dimenticatoio, arriva nelle librerie un volumetto che risveglia le coscienze. In 83 pagine (*Credere e conoscere*, edizioni Einaudi) Carlo Maria Martini – già arcivescovo di Milano – e Ignazio Marino – chirurgo e ora senatore del Pd – non lasciano cadere alcun argomento sensibile.

Non è una riproposizione della celebre *Cattedra dei non credenti* che inventò Martini nei suoi anni di episcopato ambrosiano. Incontri che fecero epoca in quanto per la prima volta un uomo di fede, Martini, si interrogava senza alcun piedistallo con il mondo laico su tematiche di grande interesse: dalla fede, alla giustizia, passando per la scienza.

MARINO E LE POSIZIONI PIÙ SOSTENUTE. Marino è cattolico, ma la sua fede non fa velo a posizioni spesso non in linea con le attuali indicazioni provenienti dal mondo ecclesiale. Carlo Maria Martini è oggi un uomo provato dalla malattia che ha ridotto le sue possibilità di dialogo vocale con l'interlocutore ma non la vivacità del pensiero.

Un pensiero scomodo per la Chiesa quello che spesso è pervenuto dal cardinale Martini. Non sono mancati negli anni attacchi e mistificazioni della sua persona.

GLI ATTACCHI A MARTINI, IL PROGRESSISTA. È stato indicato come un progressista, un antipapa, quasi un eretico. Solo perché, al contrario di altri, non ha mai rimosso questioni che sono davanti a tutti: il matrimonio per i sacerdoti, la necessità di un nuovo Concilio, un dialogo ecumenico e interreligioso sempre più sostenuto e ovviamente le grandi questioni etiche che la scienza presenta.

Attraverso l'incalzare delle questioni e riflessioni provenienti da Marino, Martini - pur non uscendo dal solco del magistero - riflette ad alta voce e cerca nuove vie per il dialogo fede-scienza visto che, come ricorda il Senatore del Pd, «carità e verità non sono nemiche, come non lo sono scienza e fede». Chi lo disse? Giovanni Battista Montini futuro Paolo VI all'età di 31 anni. Sulla fecondazione artificiale, per il gesuita «si ha l'impressione che le decisioni della congregazione per la Dottrina della fede non siano cadute in un terreno preparato», ricordando come essa venga praticata anche all'interno di non pochi ospedali e cliniche cattoliche. Un agire non certo coerente.

L'INVITO AL DIALOGO DEL CARDINAL RAVASI. Martini non nasconde le sue riserve e le sue preoccupazioni ma sono lontani i toni da crociata e da battaglia ideologica. È prevalente il confronto e la pacatezza. Viene alla mente l'invito formulato dal cardinale Gianfranco Ravasi nel dialogo tra Chiesa e mondo laico: prevalga il duetto invece che il duello.

Analogo discorso per l'uso delle cellule staminali, anche di quelle embrionali; l'ex arcivescovo si apre all'ascolto di quelli che sono i progressi scientifici invitando a non emettere «giudizi che

suonano come definitivi» perché la velocità delle scoperte impone il confronto su questioni etiche che non si possono ignorare.

I CASI DI FINE VITA DI WELBY ED ENGLARO. La stessa pacatezza di giudizio si ritrova nel confronto sui casi che hanno visto protagonista Piergiorgio Welby o Eluana Englaro.

Ad animare Martini in questi convincimenti un giudizio secco: «La storia insegna come la chiusura aprioristica della Chiesa, e delle religioni in genere, di fronte agli inevitabili cambiamenti legati al progresso della scienza e della tecnica non sia mai stata di grande utilità. Galileo Galilei docet».

LA VELATA APERTURA ALLE UNIONI OMOSEX. Nel dialogo Marino-Martini non sono mancate aperture al riconoscimento di unioni anche tra persone dello stesso sesso. È pensabile che Oltretevere più di una palpebra si sia alzata leggendo quelle righe. Ma tant'è. Il cardinale Martini ne sarà abituato. Nelle righe finali un insegnamento e un monito ai suoi confratelli vescovi oltre che all'intera Chiesa: «Dimostrare disponibilità, disinteresse, umiltà e farsi modello del gregge, mantenendo sempre presente, oggi più che mai, il rispetto per la persona, la sua autonomia, la sua intelligenza». Un invito che suona anche come un richiamo all'esame di coscienza. È sempre così? Apparentemente no.

Giovedì, 29 Marzo 2012